



CHECK UP 2012

La competitività dell'agroalimentare italiano

Rapporto annuale ISMEA

5. La catena del valore



IN SINTESI

La **catena del valore elaborata dall'Ismea** ha il fine di quantificare la suddivisione del valore dei beni prodotti dal settore agricolo e dall'industria alimentare e acquistati dai consumatori finali, tra coloro che, direttamente ed indirettamente, entrano a far parte del processo produttivo e distributivo.

Il punto di partenza di quest'approccio è la misura del valore che viene attribuito dal consumatore finale ai beni e servizi prodotti dall'agricoltura e dall'industria alimentare, valore che corrisponde alla spesa che il consumatore è disposto a sostenere. Esso si accresce nelle diverse fasi della filiera, in considerazione del contributo apportato da coloro che partecipano alla produzione, trasformazione e messa a disposizione dei beni, nelle modalità gradite dal consumatore, che sempre più attribuisce importanza anche alle componenti di servizio e di immagine incorporate nel bene finale. Tuttavia, se il sistema di creazione del valore è caratterizzato da un eccessivo numero di operatori che intervengono lungo la filiera, da asimmetrie dovute al diverso potere contrattuale degli attori coinvolti e da una generale bassa competitività, si generano inefficienze che vanno a detrimento del consumatore finale e che penalizzano gli anelli più deboli della catena, che hanno una minore forza contrattuale.

L'elaborazione della catena del valore, effettuata separatamente, da un lato, sulla spesa in prodotti finali della branca dell'Agricoltura, cioè principalmente prodotti agricoli destinati al consumo¹, e, dall'altro lato, sulla spesa in prodotti finali dell'Industria alimentare, fornisce una precisa quantificazione del costante e sostanziale ridimensionamento, intervenuto nell'ultimo decennio, del valore delle fasi primarie della produzione dei beni alimentari, rispetto a tutte quelle attività che intervengono dal momento in cui il prodotto esce dal "cancello" del produttore, fino al momento in cui viene venduto al consumatore finale. Un processo che in qualche misura è fisiologico nell'evoluzione degli stili di consumo, dove rivestono una sempre maggiore importanza gli elementi di servizio ed una serie di aspetti materiali e immateriali che vengono più spesso generati e aggiunti nelle fasi più vicine al consumatore stesso.

Per quanto riguarda il valore prodotto dalla branca dell'**Agricoltura**, emerge infatti che nel 2009 ogni 100 euro spesi dalle famiglie in prodotti agricoli destinati al consumo fresco senza trasformazioni industriali (principalmente prodotti ortofrutticoli) e negli altri beni e servizi della branca (prodotti alimentari trasformati dalle stesse aziende agricole e servizi agrituristici), 7 euro riguardano prodotti finali agricoli esteri, 20 euro restano alla stessa branca agricola produttrice (*farm share*), mentre 73 euro rappresentano il cosiddetto margine di distribuzione lordo (*marketing share*), sono cioè destinati, da un lato, al settore commerciale, distributivo e del trasporto e, dall'altro lato, al pagamento delle imposte sul consumo, dove la quota attribuibile alle imposte indirette sul consumo è stimata pari a circa 3 euro nel 2009².

¹ Nel caso dell'Agricoltura, la produzione in valore della branca è rappresentata per il 97% da prodotti agricoli e la quota residuale è rappresentata da prodotti alimentari trasformati direttamente nelle aziende agricole e dai servizi di ristorazione e alberghieri degli agriturismi.

² Per calcolare la quota delle imposte sul consumo, è stata effettuata una stima del valore dei contributi ai prodotti che sono inclusi nel valore delle imposte nette con segno negativo. Per la stima sono stati utilizzati i dati dei Conti Economici dell'Agricoltura per l'Italia pubblicati dall'Eurostat.

In altre parole, circa 69 euro vanno a remunerare tutte le attività dei settori che intervengono tra il "cancello" dell'azienda agricola e il punto vendita dove avviene l'acquisto da parte dei consumatori. Occorre peraltro notare che nella catena del valore della branca dell'Agricoltura, l'aver considerato le attività secondarie come l'agriturismo o la trasformazione aziendale di prodotti agricoli (olio d'oliva prodotto con olive proprie e vino prodotto con uve proprie, formaggi, ecc.), dove la filiera è più corta e il rapporto con il consumatore finale è più diretto, riduce leggermente la quota assorbita dal margine di distribuzione, che sarebbe più elevato se si considerassero solo i prodotti principali della branca, che seguono un percorso più complesso per giungere sulla tavola del consumatore.

Nel 2000, sempre in corrispondenza di 100 euro di spesa, la quota di valore assorbita dal settore distributivo, comprese le imposte sul consumo, era di 68 invece di 73 euro, mentre i prodotti importati incidevano per 6 euro; gli aumenti delle due componenti dal 2000 al 2009 sono andati quindi a erodere la "quota agricola", che era più elevata di quasi 6 euro, essendo pari a 25,6 euro.

Allo stato attuale, non si è proceduto a scomporre il margine di distribuzione sia tra gli attori che intervengono nella sua formazione sia tra le componenti di costo e di reddito delle diverse attività produttive coinvolte, a causa della carenza di dati. Invece, la metodologia proposta consente di scomporre il valore attribuito al settore agricolo, individuandone gli impieghi: questo valore deve infatti retribuire il lavoro e il capitale impiegati nella produzione, pagare le imposte ed è in parte destinato all'acquisto dei mezzi correnti di produzione, nazionali e esteri.

È, quindi, possibile scomporre ulteriormente la quota di valore destinata al settore agricolo nel 2009, nelle due principali componenti:

- i costi intermedi, cioè gli acquisti di beni e servizi necessari direttamente e indirettamente per la produzione, pari a 7,4 euro, di cui 2,8 per l'importazione di beni intermedi esteri ed il resto, 4,6 euro, che a sua volta rappresenta il valore aggiunto delle branche che forniscono materie prime e beni intermedi al settore agricolo (l'industria alimentare, che fornisce ad esempio mangimi per l'allevamento, le industrie energetiche e chimiche e le altre industrie, gli intermediari del commercio che intervengono nella fase a monte dell'attività agricola e i fornitori di altri servizi),
- il valore aggiunto dell'agricoltura, cioè circa 12,7 euro che sono destinati a remunerare il lavoro e il capitale impiegati nella produzione agricola e a pagare le imposte (circa 90 centesimi)³.

La stessa elaborazione effettuata sui dati del 2000 mostra che il peso delle industrie e dei servizi a monte della branca dell'Agricoltura è rimasto più o meno invariato nel decennio (4,8 euro nel 2000), mentre sono leggermente aumentate anche le importazioni di beni intermedi (da 2,3 a 2,8).

Viceversa, il peso del valore aggiunto della branca agricola ha subito una drastica contrazione (da 18,5 a 12,7 euro).

Per quanto riguarda invece la catena del valore dei prodotti della branca dell'**Industria alimentare**, nel 2009 su 100 euro di spesa delle famiglie per i prodotti alimentari trasformati, quasi 10 euro sono spesi per prodotti d'importazione, mentre 42,2 euro costituiscono la quota che resta all'industria alimentare e sono destinati alla remunerazione del lavoro e del capitale impiegati e, inoltre, al pagamento delle imposte sulla produzione e all'acquisto di materie prime e beni intermedi, sia nazionali che esteri, oltre che di servizi necessari per la produzione. In questo caso, il margine di commercio e trasporto (marketing share) assorbe quasi 42 euro, mentre circa 6 euro sono destinati al pagamento delle imposte indirette sul consumo.

Tra il 2000 e il 2009 si registra una crescita dei margini di distribuzione (da 39 a quasi 42 euro, al netto delle imposte sul consumo), sebbene di misura più contenuta rispetto a quanto è avvenuto per prodotti agricoli, un aumento dell'incidenza del valore dei prodotti finali acquistati dall'estero, e, viceversa, una contrazione della quota complessivamente destinata all'industria alimentare a copertura del valore aggiunto, dei costi intermedi e delle imposte, scesa da 45,8 a 42 euro.

In dettaglio, scomponendo ulteriormente la quota di valore dell'industria alimentare, quasi 11 euro vanno a remunerare il lavoro e il capitale impiegati nell'industria alimentare (corrispondono cioè al

³ Nell'elaborazione della catena del valore, sono stati scorporati i contributi ricevuti dagli agricoltori, sulla scorta di stime effettuate a partire dai dati dei Conti Economici dell'Agricoltura pubblicati da Eurostat.

valore aggiunto) e 1 euro è destinato alle imposte pagate dai produttori. Più elevata è l'incidenza dei costi intermedi sostenuti nel processo produttivo, circa 30 euro che possono essere ripartiti tra: beni intermedi e materie prime importati da parte dell'industria alimentare e dalle industrie a monte (quasi 11 euro)⁴; 6 euro per la remunerazione dei fattori produttivi (lavoro e capitale) della branca agricola fornitrice di materie prime agricole; 3,3 euro per la remunerazione dei fattori produttivi delle altre industrie coinvolte direttamente e indirettamente nella produzione alimentare e 10 euro per la remunerazione dei servizi di intermediazione del commercio (4,5 euro) utilizzati negli scambi a monte della produzione dell'industria alimentare, e di altri servizi (5,5 euro).

Anche per l'industria alimentare nel 2009 si registra una riduzione della quota di valore aggiunto rispetto al 2000 (da 12,6 a 11 euro al netto delle imposte), ma ancora una volta è l'agricoltura nazionale che, anche nella fornitura delle materie prime per la filiera alimentare, perde notevolmente peso, ricavando solo 6 euro a fronte degli 8,5 del 2000. Infine, per quanto riguarda le altre componenti a monte della filiera si riscontra una sostanziale stabilità, con una leggera perdita di valore aggiunto di alcune industrie e dei servizi a vantaggio della quota delle industrie energetiche.

Una tale compressione della quota di valore aggiunto dell'agricoltura nella catena del valore, sia per i prodotti direttamente inviati al consumo sia per quelli trasformati, trova spiegazione nei dati di dettaglio sulle componenti del valore aggiunto agricolo e sulla loro dinamica nel decennio, commentati nel capitolo 2. I dati dei Conti Economici dell'Agricoltura pubblicati da Eurostat, riguardanti le componenti del valore aggiunto (salari, ammortamenti, imposte e reddito operativo), utilizzati all'interno della catena del valore, portano a stimare ad esempio nel caso della catena della branca dell'agricoltura, che l'effettiva remunerazione per l'imprenditore agricolo tra il 2000 e il 2009 è passata da 7,7 a 1,5 euro su 100 di spesa delle famiglie, al netto dei contributi pubblici, che non entrano nel computo della catena⁵. Gli 11,9 euro di valore aggiunto agricolo stimati per il 2009, infatti, sono assorbiti principalmente dal costo del lavoro (4,2 euro, sostanzialmente invariato rispetto al 2000) e dal consumo di capitale (6 euro, in leggero aumento).

In conclusione, l'analisi della catena del valore evidenzia l'aggravarsi nel decennio degli squilibri e delle criticità tipiche della filiera agroalimentare. Nell'ultimo decennio, la presenza di vincoli strutturali, di inefficienze del sistema logistico e degli accresciuti costi energetici che si trasmettono sui costi di trasporto, hanno determinato la lievitazione dei costi di distribuzione, incidendo sulla crescita del margine distributivo. Essa tuttavia rispecchia anche la frammentazione della stessa filiera e lo scarso potere di mercato dei produttori, soprattutto degli agricoltori, per i quali le statistiche testimoniano una strutturale e crescente difficoltà a mantenere valore aggiunto, sia in termini assoluti, stante la crescita costante dei costi a fronte di una sostanziale stabilità di medio termine dei prezzi al produttore, che in termini relativi, rispetto al valore del prodotto finale acquistato dal consumatore. Difficoltà che riflette anche una scarsa capacità da parte dei produttori agricoli di interpretare e soddisfare i nuovi bisogni dei consumatori, in termini di servizio, delegando totalmente questa funzione alle fasi successive della filiera.

INDICE degli argomenti

**5.1 La catena del valore dei
prodotti dell'agricoltura**
pag. 4

**5.2 La catena del valore dei
prodotti dell'industria
alimentare**
pag. 5

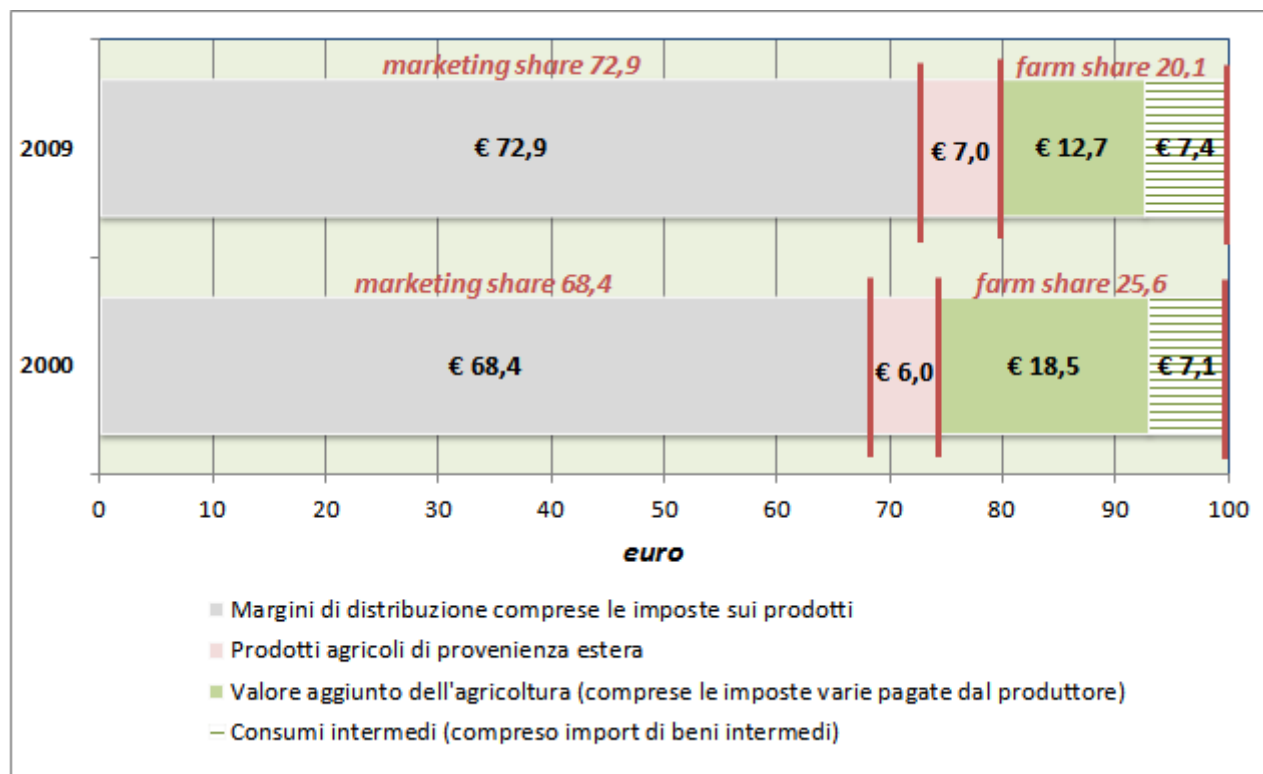
5.3 Cenni metodologici
pag. 6

⁴ Si tratta di importazioni di materie prime e beni intermedi complessive, di cui circa tre quarti rappresentati da prodotti agricoli e semilavorati alimentari, un quarto da altri beni (ad es. imballaggi) e servizi, più altri input importati dalle imprese a monte, ponderati in base al peso di queste nella catena del valore.

⁵ Per computare l'effettivo reddito dell'agricoltore, occorrerebbe aggiungere a parte i contributi che sono corrisposti agli agricoltori come sussidi alla produzione, proprio come integrazione del reddito.

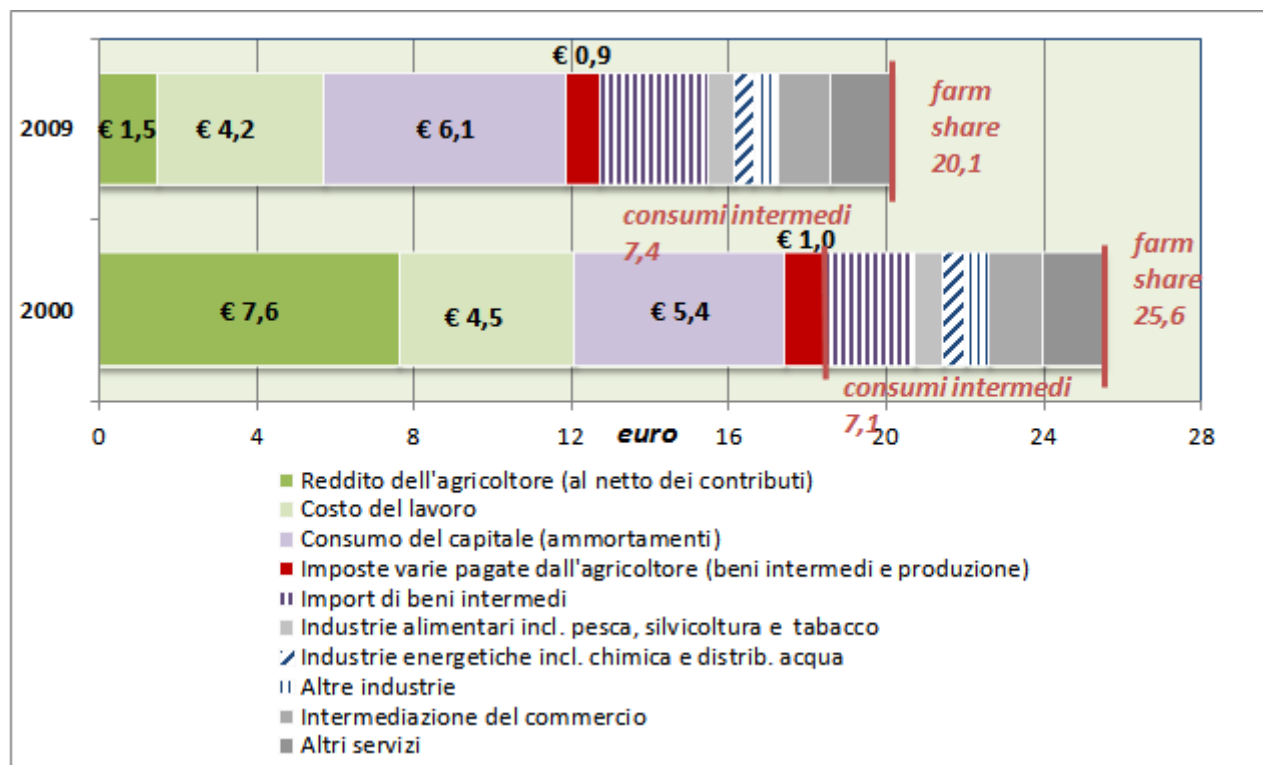
5.1. La catena del valore dei prodotti dell'agricoltura

Fig. 1 - La catena del valore dei prodotti dell'Agricoltura



Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat

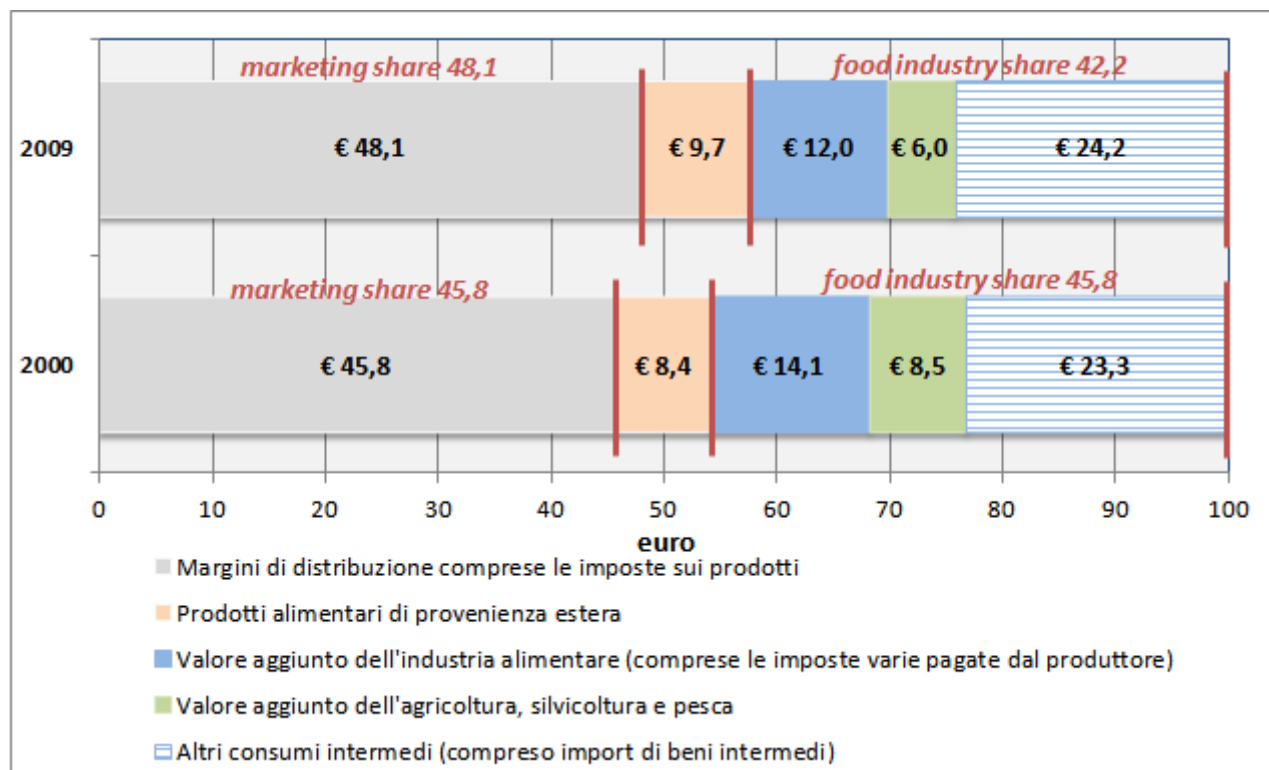
Fig. 2 - Scomposizione della farm share nella catena dei prodotti dell'Agricoltura



Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat e Eurostat

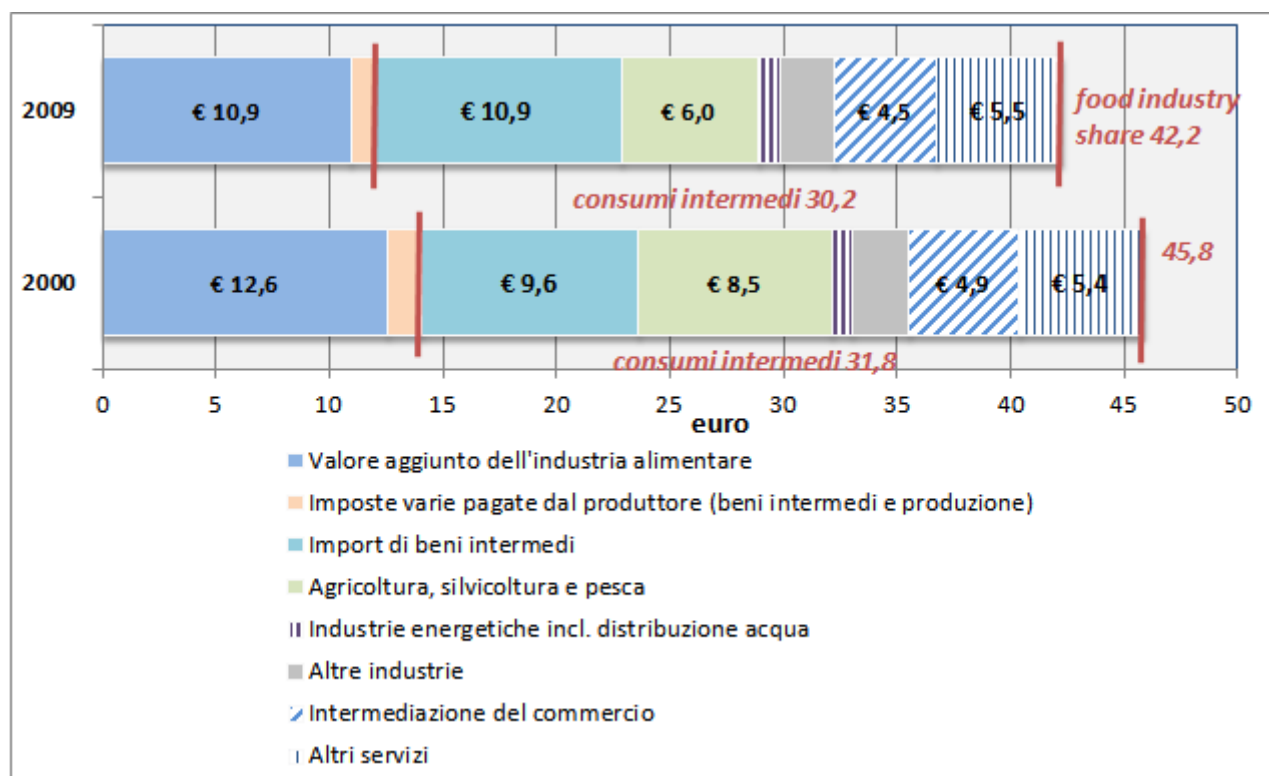
5.2. La catena del valore dei prodotti dell'industria alimentare

Fig. 3 - La catena del valore dei prodotti dell'Industria alimentare



Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat

Fig. 4 - Scomposizione della food industry share nella catena dei prodotti alimentari



Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat

5.3. Cenni metodologici

Il punto di partenza dell'elaborazione catena del valore è rappresentato dal valore dei consumi delle famiglie dei beni e servizi prodotti dalle branche "Agricoltura" e "Industrie alimentari e bevande"⁶. Il concetto di branca, alla base del sistema dei conti economici nazionali, implica che per ciascun'attività economica si prendono in considerazione oltre alle produzioni primarie anche quelle secondarie e le attività ausiliari.

La metodologia di scomposizione del valore si basa sull'utilizzo di tavole intersettoriali dell'economia italiana, che permettono di risalire a tutte le branche di attività economica che prendono parte alla filiera di un prodotto. In particolare, sono stati utilizzati gli ultimi dati disponibili del Sistema delle tavole intersettoriali monetarie di fonte Istat, riferiti agli anni dal 2000 al 2008. Si è inoltre effettuata una stima dei valori all'anno 2009 - mantenendo invariata la struttura dei costi contenuta nelle tavole del 2008 - utilizzando i dati della Contabilità Nazionale pubblicati nel 2011. L'adeguamento dei valori al 2010 non è invece possibile perché dal 2010 nei Conti Nazionali è stata adottata la classificazione Ateco 2007; pertanto sarà necessario attendere l'elaborazione da parte dell'Istat della nuova serie di tavole intersettoriali coerenti con la nuova classificazione.

Infine, attraverso i dati dei Conti Economici dell'Agricoltura per l'Italia pubblicati dall'Eurostat, è stato possibile scomporre ulteriormente il valore aggiunto dell'agricoltura, per quantificare la quota che effettivamente resta come reddito operativo agli agricoltori, una volta pagati i salari e detratti gli ammortamenti.

La catena del valore, in pratica, indica come può essere redistribuito il valore della spesa sostenuta dai consumatori per acquistare i prodotti agricoli, i trasformati alimentari e gli eventuali prodotti e servizi secondari delle due branche dell'Agricoltura e dell'Industria alimentare, tra le branche nazionali ed estere coinvolte sia direttamente che indirettamente nella produzione e nella vendita di tali prodotti.

In particolare, si è ritenuto opportuno elaborare separatamente la catena del valore relativa al valore dei prodotti finali dell'Agricoltura⁷ e quella relativa al valore dei prodotti finali dell'Industria alimentare⁸; in questo secondo caso, naturalmente, la branca agricola interviene ancora quale fornitrice di materie prime per la trasformazione.

La metodologia è finalizzata alla scomposizione del valore dei consumi finali di qualsiasi settore o prodotto di interesse utilizzando al massimo le basi dati disponibili. Questo procedimento, basato sull'elaborazione di tavole Input-Output (I-O), può essere visto come una suddivisione del prezzo pagato dai consumatori tra tutti gli agenti economici che direttamente e indirettamente hanno contribuito a realizzare il bene o il servizio acquistato. Infatti, ogni prodotto per essere realizzato utilizza beni intermedi provenienti da altre branche e il prezzo di vendita può essere considerato come il risultato del "valore aggiunto" apportato da ciascun settore che entra nel ciclo produttivo.

In pratica, il valore generato e quindi assegnato ad una branca produttiva è pari al valore aggiunto. Tale valore, in linea generale, corrisponde alla remunerazione del lavoro e del capitale impiegati nella produzione dei beni. La spesa per l'acquisto di beni intermedi non entra quindi a far parte del "valore" della branca produttrice poiché viene riallocata alle altre branche fornitrici di materie prime e di servizi.

Per il calcolo del valore aggiunto settoriale si è preferito usare una procedura mista, utilizzando sia i prezzi base sia i prezzi al produttore, questi ultimi più in linea con il guadagno derivante dalle vendite, con lo scopo di annullare l'effetto distorsivo dei contributi.

Infatti, i cambiamenti nella natura dei contributi avvenuti in ambito europeo – dal regime accoppiato a quello disaccoppiato - avrebbero portato a variazioni nella catena del valore dettati da diversi principi utilizzati nella contabilizzazione dei contributi piuttosto che da vere e proprie modifiche nella scomposizione del valore dei consumi delle famiglie. Il fatto di aver escluso i contributi dal calcolo della catena del valore comporta

⁶ Il concetto di branca di attività economica è alla base del Sistema Europeo dei Conti (SEC95); esso implica che per ciascuna attività economica si prendono in considerazione oltre alle produzioni primarie anche quelle secondarie e le attività ausiliari. Ad esempio, il concetto di branca applicato all'attività di produzione del frumento tenero, implica che oltre alla produzione primaria di frumento tenero devono essere considerate tutte le altre produzioni secondarie (ad esempio, altri cereali, allevamenti) e servizi (contoterzismo, prima lavorazione dei prodotti, ecc.) svolte dalle aziende, la cui attività prevalente è la produzione di frumento tenero.

⁷ Le tavole intersettoriali dell'Istat in particolare si riferiscono alla branca "Agricoltura, caccia e servizi connessi".

⁸ Industria alimentari e bevande, escluso il tabacco.

comunque che la redditività di un settore è sottostimata per una quantità pari ai contributi ricevuti. Tale procedimento è necessario poiché la finalità della seguente metodologia è quella di scomporre il valore pagato dai consumatori mentre i contributi vengono versati dalle autorità pubbliche attraverso altri meccanismi.

L'unica parte che non viene scomposta è relativa al margine di distribuzione. Questa grandezza indica il costo per il servizio di trasporto e di commercio per portare i beni dalle aziende produttive ai luoghi di acquisto e che è incluso nel prezzo pagato dai consumatori. Tale limite è dovuto principalmente ad una mancanza di informazioni dettagliate sul segmento distributivo piuttosto che ad un limite della procedura. Per cui il margine di distribuzione indica il fatturato, e non il solo "valore aggiunto" degli agenti facenti parte della fase distributiva.

La descrizione della procedura di scomposizione è riportata all'interno della nota metodologica.